

Le voci

di Paolo Ottolina

# Le reazioni (positive) di industria e ricerca Ma i tempi sono stretti

## «Primato di cui andare orgogliosi: l'Ue fa l'arbitro»

**C**on l'AI Act i cittadini europei ottengono uno scudo contro gli utilizzi potenzialmente più dannosi dell'intelligenza artificiale. Ma cosa cambia per chi già ora usa l'AI per fare impresa o ricerca? Roberto Ventura, managing director and partner di Bcg, ci ricorda che non c'è tempo da perdere: «Il vero lavoro per le aziende inizia ora. Avranno all'incirca solo 6-12 mesi per prepararsi alla maggior parte delle regole. I tempi sono molto stretti soprattutto per i fornitori di sistemi considerati ad alto rischio. Sono scadenze ambiziose, specialmente considerando che la maggior parte delle aziende europee sta ancora cercando di capire cosa significhi per loro "AI responsabile"».

Uljan Sharka, fondatore di iGenius che è dietro a Modello Italiano, alternativa tricolore a ChatGpt, è ottimista: «L'AI Act dà regole chiare, non è un vantaggio diretto per l'industria europea, ma la certezza normativa attirerà investimenti e favorirà un ecosistema aziende-sviluppatori all'avanguardia nell'AI etica».

«Il primato europeo nella regolamentazione è qualcosa di cui andare orgogliosi» aggiunge Alan Perotti, ricercatore e data scientist in Centai, il laboratorio per la ricerca avanzata nel campo dell'intelligenza artificiale fondato a Torino. Perotti individua anche un punto critico: «L'Europa si sta ritagliando un ruolo da arbitro in una sfida tecnologica guidata da America e Cina: l'arbitro nelle competizioni serve, ma non vince mai. È importante che questa parte normativa venga appaiata con investimenti sulla ricerca, altrimenti finiamo a fare i legislatori di prodotti altrui».

Leo Pillon, ceo di Bitrock, parla delle ricadute sull'occupazione: «Tutte le aziende per forza dovranno adottare strumenti che consentano un controllo consapevole dei rischi

reputazionali, etici ed economici legati all'utilizzo dell'AI. Questo comporterà forti investimenti nella formazione e nelle competenze soprattutto dei nostri ragazzi: potrà essere uno sbocco lavorativo importante».

Per qualcuno l'AI Act è una pietra miliare. È il caso di Aindo, startup nata dalla Sissa di Trieste che usa l'intelligenza artificiale per generare dati sintetici (una sorta di «clone» dei dati reali che garantisce la privacy in ambiti sensibili come quello medico). «Nell'AI Act i dati sintetici vengono menzionati esplicitamente, riconosciuti come dato anonimo e non personale: per noi è una legittimazione» afferma il co-fondatore e ceo Daniele

Panfilo. Poi aggiunge: «Questo questo tipo di normative serve anche ad abilitare una serie di applicazioni in ambito dell'intelligenza artificiale che oggi si trovano in una zona grigia e faticano a convincere il mercato. Uscendo dall'ambiguità sarà più facile».

Non mancano però posizioni più critiche, come quella di Marco Trombetti, co-fondatore di Translated (tra le altre cose effettua con l'aiuto dell'AI le traduzioni in decine di lingue di Airbnb): «Vedo più di un aspetto problematico: da come dovranno essere i "dataset" per allenare gli algoritmi, alle sanzioni che trovo sproporzionate e che spero non scoraggino giovani e startup a investire. Al contempo, alcuni rischi veri non sono regolamentati: in primis le armi au-

tonome. Ma anche la trasparenza dietro l'"allineamento", che è la capacità degli algoritmi di restituire agli utenti risposte allineate con le loro preferenze e potenzialmente in grado di influenzarne in maniera sempre più sottile e pervasiva opinioni e comportamenti».

In tutto questo, l'AI Act farà bene o male all'Italia? «L'AI Act europeo è un passo necessario ma non sufficiente per l'Italia. Le regole chiare tracciano un percorso e sensibilizzano, ma mancano ancora investimenti adeguati. Pur raggiungendo un traguardo normativo, serve un'implementazione efficace che non è affatto scontata» è l'analisi di Stefano da Empoli, docente e presidente di I-Com. Che conclude: «Oggi solo il 5% delle aziende italiane utilizza l'AI, con un enorme potenziale di diffusione tra le piccole imprese che sono oltre il 90% del totale. La sfida è aumentare gli investimenti pubblici e privati in ricerca e innovazione, oggi insufficienti, con un maggior coordinamento europeo per raggiungere la massa critica necessaria a competere con Usa e Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti

#### AI: che cosa è e a cosa serve

✓ L'intelligenza artificiale (artificial intelligence, AI) è una branca dell'informatica che studia sistemi per simulare i processi di intelligenza umana

#### Come funziona: dati e previsioni

✓ I sistemi di AI si basano sulla capacità di processare enormi quantità di dati. In questo modo creano correlazioni e modelli usati per fare previsioni

#### Il fenomeno chatbox

✓ I chatbox (fusione tra chat e robot) sono dei software di AI capaci di interagire con gli umani rispondendo alle loro domande: sono capaci di apprendere e di autocorreggersi

